V. BATTISTA

ERMELINDA

DRAMMA LIRICO IN 4 ATTI

POESIA

DI

D. BOLOGNESE

NAPOLI
a spese dell' Editore
1860

ERMELINDA

DRAMMA LIRICO IN 4 ATTI

POESIA

di DOMENICO BOLOGNESE

MUSICA

DEL MAESTRO VINCENZO BATTISTA

BIBLIOTECA LUCCHESI PALLI

NAPOLI
A SPESE DELL'EDITORE
1860

V. E. III

ATTORI

ERMELINDA

GUIDO DI LANCRY, capitano degli Arcieri.

GIULIO LAROCHE poeta.

PAOLO FULVI, fratello della

BARONESSA DE GONTRAN

ELISA sua figlia.

ROBEN capo dei Gitani.

COSMORANO il deforme.

MOREPIN, altro parente della Baronessa.

Coro d'Acieri — di Gitani — di Nobili invitati alla festa, e di Borghesi.

Comparse di popolani e di soldati.

La scena ha luogo a Madrid.

L'epoca è del 1842.

Digitized by Google

ATTO I.

Vasta piazza irregolare, avente da una parte degli alberi, dall' altra veduta di grette case che sono abitate dai Gitani. Dal fondo si viene sulla scena. È la sera d'una festa popolare.

Coro da dentro, avvicinandosi a poco a poco
Fate largo, v' inchinate,
Passa il prence de' baccanti,
Sovra il capo gli gittate
Doni splendidi e pesanti
Questo è un giorno d' esultanza,
Lena al fiato e forza al piè,
Con la musica e la danza
L' esaltiam, che un genio egli è!

Preceduto da gente che suona i più strepitosi strumenti si avanza un corteggio di popolani e Gitani, con fiaccole e torchi. In mezzo hanno una specie di piramide sostenuta da quattro accattoni, sulla quale impassibile sta Cosmorano. Il corteggio si ferma. Tutti accerchiano la piramide, e con le braccia conserte al seno e chino il capo, intuonano il seguente inno.

Coro Salve o possente e nobile
Germe di semidei,
Il più leggiadro principe,
Il più gentil tu sei,
I modi hai della grazie,
Hai di Ciprigna il riso,
E ti si legge in viso.
Qual genio il ciel ti diè!

Passando dalla riverenza allo scherno
Ah! ah!.. ne vien da ridere
Mirate, è un altro Bacco,
Non ode i nostri plausi
Perchè l' udito ha fiacco!
Tu sei dei mostri il massimo,
Volgi da noi quel ciglio,

Sei dei ciclopi il figlio,
Cede Vulcano a te!

Riprendendo la primiera attitudine d' ironico rispetto il corteggio si allontana dalla parte opposta, dond' è venuto. Quando tutto ritorna in silenzio, odesi da lontano la voce di Erm.

Sono l' aura intorno al fiore,
L' usignuol del passeggier.
Son la voce dell' amore,
Sono il genio del piacer.

SCENA I.

Roben e Coro di Gitani, che da cantabanco col mandolino ad armacollo, chi col bastone da mendico, e tutti strascinando **Giulio Laroche** che con le più supplichevoli maniere vorrebbe essere liberato.

Rob. e Coro. Ribaldo! trattasti con barbari versi
Noi prodi Gitani da vili e perversi.
Ma vili non siamo, col ferro reciso
Dal busto l' inviso tuo capo sarà,
L' oltraggio di sangue non terge quel pianto
Col sangue soltanto lavar si potrà.

Giu. Miei signori che mai dite,
Un equivoco prendeste.
Io vi stimo voi venite
Da una origine celeste
Ma sia pur ciò che non mai
Mi saltò dentro la mente,
D' insultarvi io non pensai,
L' epigramma era innocente?
Voi di fama siete carchi,
Dagli Egizj voi scendete,
Di ministri e di monarchi
Un gran numero vi avete.
Siete duchi, siete conti.
Siete principi e marchesi,
Possedete mari e monti
Le provincie ed i paesi,
Ma se in petto avete un cor
Deh! pietà del trovator!

Rob. Ne chiamasti ladri, o insano,
Vagabondi e mendicanti,
Adularne or tenti invano,
Che s' impicchi a me d' innanti.
Giu. V' ingannate il vero io dissi,
Non adulo... in fè ne appello
Gli astri mobili ed i fissi...
Ah pietà del menestrello!
Rob. Pel poter della mia picca.
Mastro boja impicca impicca!
si avanza il più deforme tra i Gitani con una fune nelle mani, Giulio con grazia passa dall' altro lato.
Giu. a Rob. Serenissimo un momento
Parlerò se pure il posso...
Già mi trema di spavento
Ogni membro e fibra ed osso!
Son discepolo d' Apollo,
Primogenito di Palla,
Non mi piace un cappio al collo,
La mia testa ahi già traballa!
Questo è un vero ghiribizzo,
Un efimera prodezza!
D' un poeta il detto frizzo,
Non si cura, si disprezza
Noi cantiamo a tutta oltranza
Pei castelli e le città,
Così nobile adunanza
Perdonare mi saprà!
Rob. e Coro Siamo ladri, siam furfanti!
Vagabondi e mendicanti.
Giu. Ladri! ebbene io vel condono,
Voi lo fate con decoro;
I poeti ladri sono,
E son cinti dell' alloro
Giove in mente mi ritorna
Che di furto Europa prese,
E Plutone con le corna
Sua Proserpina non rese?
Ma lasciamo i Numi in pace,

Dite, Paride non v' era
Che restò con man rapace
Menelao senza mogliera!
E i romani tanti eroi
Non fur ladri come voi,
Per bisogno di donnine
Non rubaron le Sabine?
Ladro è il fabbro e il professore;
Ladro il nobile e il signore,
Ed al dir del vecchio Plinio,
Tutto il mondo è un ladrocinio!
Siete voi mendichi? il siate?
Vagabondi? alteri andate!
Anche io sono avventuriero,
Seguo io pure il vostro scopo,
Fu mendico il cieco Omero,
Vagabondo il gobbo Esopo;
Mi volete un ladro spurio?
Io m' appiglio al Dio Mercurio!
Mi volete in preda a morte,
Questa sorte io subirò,
Dal terror della miseria
Dall' inedia io morirò!

Cadendo in ginocchio a piedi di Boben. Ad un cenno di quest'ultimo i Gitani afferrano il poeta per ligarlo ad un albero, ma nel mentre che sta per accostarglisi il Gitano indicato poco anzi, odesi la voce di Erm.

Parte del Coro, Ermelinda!
Rob. e altra parte. Oh! gioia! è dessa.
Tutti. Come lieta a noi s' appressa.

SCENA III.

Ermelinda col tamburrino cantando e ballando e detti.

Erm. Sono l' aura intorno al fior.
Son la voce dell'amor. (*vede Giulio*)
Ma chi veggio!
Rob. Quell' indegno

Parlò mal del nostro regno!
A impiccarlo olà movete... (*ai Gitani*)
Giu. Deh! pietà.
Rob. (*accostandosi a Giu.*) Pietà non v'è.
Erm. Vi fermate, lo sciogliete,
Quel meschino... mio sposo egli è.
Rob. e Cor. (Ei tuo sposo?)
Giu. (Io suo sposo)
Erm. Il negheresti?
Tu l'anello a me non desti?
Giu. Sì, pur troppo .. io ve l'ho dato (*confuso*)
Me l'avea dimenticato.
Erm. (*di soppiatto a Giu.*) (Taci o guai!)
Giu. (Divengo muto!)
Questo pezzo io non rifiuto!
Rob. Sciolto ei sia (*È disciolto.*)
Giu. (*libero vorrebbe buttarsi ai piedi di Erm.*)
Erm. (*lo fa alzare e gli ripete il cenno di tacere.*
Giu. Da morte a vita,
E a qual vita io torno già!
Rob. Coro. Ermelinda ognor gradita
Sempre cara a noi sarà!
Ma in premio vogliamo udire ancor noi!
La nuova ballata che mi piace cotanto...
Giu. Ed io non invano starommi tra voi.
prende un mandolino da un Gitano cominciando qualche cadenza
Vedrete se il canto rifulger farò!
Erm. La danza e il canto è solo il mio vanto
La nuova ballata ripeter saprò. (*Canta*)
Giulio l'accompagna col mandolino
Sono figlia al ciel e al mar,
Ebbi culla in mezzo ai fior
Come augello io so cantar,
Come l'onda io so scherzar ognor.
Il mio sguardo il sol creò
Con un raggio che mi diè
E una fata a me donò.
Mele al labbro ed ali al piè.
(*battendo il tamburrino, e ballando*)

Giu. Rob. e Coro.
Il tuo canto è lusinghier!
La tua danza egual non ha,
Sei la stella del piacer,
Un incanto di beltà!
Erm. (*ripiglia il canto*).
Stuol d'amanti in atto umile
Mi vagheggia nel cammin,
Come rosa dell'april
Nell'ebbrezza del mattin.
Ma non entra nel mio sen
Di que' cori un sol sospir.
Sono paga altera appien
Di brillar e di gioir.
Rob. Coro. Il tuo canto è lusinghier ecc.
Giu. (Il suo piede imita il vol,
Di sua voce e dolce il suon,
Ma mi vuole o non mi vuol?
Son marito, o non lo son?)
Tutti vanno via menando seco loro Ermelinda alla quale dà braccio a Giulio.

SCENA IV.

Paolo Fulvi spingendo per un braccio in mezzo al proscenio **Cosmorano.**

Pao. Vanne stolto! m'abbandona,
Degno più non sei di me!
Cos. Questo è troppo! (*è preso da impeto d'ira, ma tosto si pente*).
Ah, no perdona.
Io mi prostro innanzi a te!
Pao. Se quel volgo t'acclamava
Volle un misero insultar!
Cos. Su quel volgo io primeggiava.
Ed il cor sentia balzar!
Pao. Sorgi sorgi, ho d'uopo omai
Di tua fè, del tuo valor
Cos. Parla impera:.. a me potrai.
Chieder fede, sangue, onor;
Nato cotanto orribile,
In sulla via reietto,

È un figlio delle tenebre
Fu un sol pensiero, un detto!
Le donne si segnavano,
Sassi il monel gittava.
E con orror con fremito
Ognun m' abbandonava!
Tu sol tu sol ricovero,
Vita tu desti a me,
Ora se vuoi riprendila,
Io vivo sol per te.

Pao. Tanto non chiedo ascoltami,
Patto il silenzio egli è!

dopo che si è assicurato di esser solo con Cosmorano, e che quest' ultimo ha fatto segno di tacere, prosegue.

Una leggiadra vergine,
Un' astro un sol d' amore,
A morte ineluttabile
M' ha già ferito il core!
Ma invan la seguo attonito,
Invan per lei deliro,
Non trovo entro quell' anima
L' eco d' un sol sospiro!
Di sangue io spargo lagrime,
Ella sorride ognor
Sorriderà la perfida
Alla mia morte ancor!

Cos. Ma chi è dessa?... che pensi? favella,

Pao. Ermelinda, la barbara ell' è.

Cos. Ermelinda!

Pao. Or che passa la bella,
Fermo ho in mente rapirla con te.

Cos. Così fia! tra quegli alberi in calma.
Attendiamo, e la preda cadrà!

Pao. Qual' ebbrezza pregusta quest' alma!

Cos. Sarà tua la ritrosa beltà!

Pao. (*nella massima gioja*).
Svela alfine, o core affranto,
Quest' amor che in te nascondo,
Sarà mia d' innanzi al mondo.

Sarà mia d' innanzi al ciel.
Vieni o bella, a me d' accanto
Sarai tu nel ciel istesso,
Ogni ben ti fia concesso
Dall' amor del tuo fedel :

Cos Avran calma, avran conforto
Le tue smanie e le tue pene,
Saran frante le catene ,
Sarà pago il tuo fedel,
Veglierò contento accorto
Alla pace del tuo cuore ,
Lieto appieno nell'amore
Ti farà propizio il Ciel.

È per avvicinarsi una pattuglia d' Arcieri; Paol. e Cos. si nascondono tra gli alberi.

SCENA V.

Coro d'Arcieri con **Guido** alla testa, **Cos**. e **Pao**. nascosti poi **Erm**. e i due che escono in fine.

Gui. Coro Inoltriam dell' ombre in seno,
Accorriam dov' è mestier ,
Più veloci del baleno
Più segreti del pensier!
Fian così non interrotte
L' ore arcane del tacer ,
Siamo l' occhio della notte,
Siam la mano del poter, *la pattuglia entra*

Erm. sempre lieta
Rispondi, amica luna.
Avrommi o no fortuna?
Esser non vò marchesa o principessa ,
Tanto oltre non galoppa il mio pensiere.
Voglio sempre scherzar, sempre godere.

Escono i due dagli alberi
Il mio creduto sposo è all' osteria ,
Io gli ho fatto imbandire un pingue desco
Ed ei sa farsi onore!
Prima credeva inver d' essermi sposo
Poi vedendosi a me poco gradito,
Fè cedere l' amore all' appetito!
Ritirar mi vò.

Pao. e Cos. (*mettendola in mezzo*) T' arresta.
Erm. (*spaventata*) Ah! me lassa
Pao. (*tenendola pel braccio*) Resta
Cos. (*tenendola per l'altro braccio*) Resta
Erm. Ma chi siete?
Pao. (*mostrando il pugnale*) Mira.
Cos. Ei t' ama
Erm. Cielo! il mio persecutor.
Gente aita aita (*gridando*)
Cos. Taci
Pao. Vieni o guai!... (*minacciandola*)
Erm. Vi sfido audaci!
Gente!...
Pao. (*tirandola*) Vieni.
Cos. (*cercando persuaderla*) Ei sua ti brama
Erm. (*dibattendosi*).
Gente, gente! (*sempre gridando*)
Cos. Oh mio furor!

SCENA VI.

Guido con gli Arcieri e detti.

Gui. Quali grida!
Erm. Arcieri aita...
Quì per forza io son rapita.
Pao. Ecco il reo! (*mostra Cos. e fugge*)
Gui. (*additando Cosmorano, che già è prigioniere tra soldati*) Tra ceppi ei mora.
Erm. Innocente egli è, pietà!
Già il colpevol si dilegua. (*mostrando verso la parte dov' è fuggito Paolo*)
Gui. (*agli Arcieri*)
Lo lasciate il reo s' insegua...
Gli Arcieri mettono in libertà Cosmorano e corrono ad inseguir Paolo.
Cos. di soppiatto ad Ermelinda con effusione mostrando il cuore.
Qui scolpito, o donna, ognora
Questo istante resterà!
Le bacia la mano e fortemente commosso si allont.

SCENA VII.

Guido ed **Ermelinda**.

Erm. Signor Capitano, oh quanto ti deggio!
Gui. (*osservandola con compiacimento*)
Non feci carina, che il solo dover!
Erm. (*con espressione di riconoscenza*)
Ma libera appieno per te già mi veggio.
Gui. (*con trasporto involontario.*)
Sei libera dimmi, sei libera inver?
Erm. Qual colomba d' amore foriera
Che pei campi del cielo s' aggira
Io girava disciolta e leggera
Della terra gli opposti sentier.
Ecco un nibbio crudele e rapace
Già ghermir quella misera aspira.
Ma tu corri a donarle la pace,
E in tue mani mi è dolce cader!
Gui. (Ho qual luce in quell'occhio risplende
Che m' incanta e d' amor mi favella!
Quella voce al mio core discende
Quel sorriso m' inebria il pensier!
No, di questa si vaga beltade,
Io non vidi più cara donzella!
L'adempir le promesse giurate
Al suo fianco non sento il poter!)
Erm. (*con vezzo*).
Non mi dici un detto sol
Genio mio liberator?
Gui. Il tuo sguardo. o cara, è un sol
Che m' abbaglia di fulgor?
Erm. (*esaminando la divisa di Guido*)
Le tue vesti io vò mirar,
Questa spada... il tuo cimier (*cacciando con ingenua curiosità la spada, adattandosi l' elmo e marciando con grazia.*)
Oh che ciarpa! (*si fissa maggiormente sulla ciarpa, e dopo averla qualche tempo vagheggiata dice.*) A me donar!
La vorresti, o mio guerrier.

Gui. Questa ciarpa io ti darò.
Purchè il core a me dai tu?
Erm. Ben la ciarpa io prenderò, (*impossessandosi della ciarpa*).
Il mio core... io non l'ho più
Già tu l'hai rapito a me! (*con grande ed involontaria espansione*).
Gui. con eguale espressione.
Ah! che un nume adoro in te!
Erm. e Gui. a due
Creder non oso al giubilo
D'un si beato istante;
Frenar non posso i palpiti
Di questo core amante?
Sento per te di vivere,
Vivo d'un puro ardor,
Ardo delirio all'estasi
Del più possente amor?
Il coro degli Arcieri da dentro.
Vieni la ronda a compiere
S'allontanò quel rio...
Gui. Già i fidi miei mi appellano,
Erm. Gui. Ci rivedremo addio?
Ti seguirà spontaneo
Dovunque il mio pensier!
A stento giungono a dividersi. Appena sonosi allontanati, odonsi le seguenti voci che si disperdono.
Coro d'Arcieri da dentro.
Vieni, mostriamo al popolo
La mano del poter!

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO II.

Sala elegantemente addobbata ed illuminata a festa. Da un lato finestra, dall' altro porte. In fondo gran porta che aprendosi fa vedere altre gallerie illuminate.

SCENA I.

Coro d' invitati alla festa,

Varî servi nobilmente vestiti.

Coro. O dame appressate coppieri girate,
Il vino e l'amore son gli astri del core
Quell' occhio sfavilla quel nappo scintilla
E chiudono entrambi celeste valor,
Di tutti i più avversi paesi diversi
L' amore ed il vino ti fan cittadino,
Cancellano i mali t' innalzan sull' ali
A un ciel cosparso di luce e di fior!

Si apre la porta in fondo, donde vedonsi le gallerie illuminate e la banda che con lieti concenti invita al ballo.

Coro. Alla danza alla danza corriamo,
Giunge alfin quest' ora anelata,
È la vita una danza intrecciata
Ove solo si cerca goder!
Stretti uniti concordi godiamo,
Finchè brilli l' etade fugace,
Qual si avviva agitata una face,
Si la vita s' addoppia al piacer! (*a coppia a coppia gl' invitati entrano nella galleria.*

SCENA II.

Guido dalla porta di lato.

Gui. Come tutti festeggiano! Me lasso!
Io sol m' attristo e gemo, or che son tratto
A segnar del dolore
Una promessa che disdegna il core!
Perchè ti vidi, o sovrumano raggio
Nella tempesta di mia vita? o bella
Ermelinda, quel tuo viso adorato
Fu qui scolpito dalla man del fato? (*additando il cuore*)

Senza un guardo, un tuo concento
Langue muto il mio pensiero!
Non ha luce il firmamento,
È un deserto il mondo intero!
Senza te che ognor desio,
E un inferno il viver mio,
Solo, o donna, il cor piagato
Balza esulta accanto a te...
Tra gl' incanti del creato
Il maggior tu sei per me!

SCENA III

Elisa e detto.

Eli. Guido...
Gui. Diletta Elisa... (*le bacia la mano*).
Eli. Io non credeva
Di ritrovarti in questo
Loco turbato e mesto!
Gui. Or ora giunto io sono, e nel desio
Di rincontrarti qui da solo a sola,
Mi son fermato.
Eli. Guido, ti rammenta
Che tra poco solenne una promessa
Segnar tu dei...
Gui. Che dire intendi?
Eli. Intendo,
Che interroghi il tuo cor, se può, se ognora
Amar mi può, come il mio cor t' adora!
Gui. Elisa qual linguaggio?
Eli. Il più sincero ..
È qualche dì che tu sei meco freddo.
Indifferente...
Gui. Ah! no...
Eli. Vedi neppure
Poni la ciarpa, di mia man fregiata!
Gui. Quella!
Eli. Più non la curi.
Gui. No, tra i doni più cari io l'ho serbata.

Odesi in istrada il suono del mandolino di Giulio che accenna alla ballata di Ermelinda. A questa memoria Guido si conturba ed involontariamente, si distacca da Elisa.

Gui. (Ciel, qual suono?)
Eli. M' ami, m' ami?

SCENA IV.

Baronessa de **Goutron**, **Paolo**, **Morepin**, invitati ed i precedenti.

Mor. ed invitati (*a Guido*).
L'Ermelinda non udisti.
Guido in grazia tu la chiami,
Tu che all' empio la rapisti.
Gui. Io chiamàrla? in tal momento?
Cou. (Qual pensiero!)
Pao. (Che mai sento!)
Invitati insistendo presso Guido.
Vieni, e appella la gitana,
Vieni, vieni, o s'allontana... (*conducono quasi a forza Guido alla finestra, da dove fanno segni di chi invita altrui a salire mostrando la persona di Guido stesso*).
Ella accetta — mira accetta,
E ver a noi giuliva affretta.
Pao. Erm. Gui. e Gou.
(Rio presagio il cor m' attrista
Questa donna in aspettar!)
Morep. ed invitati. Mai più bella non fu vista
La vogliamo festeggiar!

SCENA V.

Giulio con il mandolino ad armacollo, **Ermelinda**, ed i sudetti.

Giu. Noi siam di casa... avanti avanti. (*facendo luogo ad Ermelinda*)
Erm. Vò la ventura indovinar...
Morep. ed invitati. Oh quanta grazia!
Pao. (Crudeli istanti!)
Erm. Tutti a rassegna io vò passar. (*osservando prima con tenerezza mal celata Guido, poi i vari personaggi che sono in iscena, finchè si avvide di Paolo, e con grido di spavento e meraviglia esclama*). Cielo!..
Morep. ed invitati. Che avvenne?
Erm. Nulla... sì nulla,
Una rimembranza mi conturbò!

Gui. ad Erm. In me confida, cara fanciulla.
Ermelinda gli volge con non curanza le spalle, e guarda spesso Guido.
Eli. (Quel guardo!)
Pao. (Ahi! tanto odiar mi può!)
Gui. (Io tremo!)
Morep. ed invitati ad Erm.
Or danza, via su da brava!
Erm. Ah! no, nol posso (*sempre assorta a guardar Gdido che cerca evitarne gli sguardi*)
Eli. (Ch' ei mi tradì!)
Morep. ed invitati.
Almen per l' uom che ti salvava,
Danza per Guldo...
Erm. Per Guido? ah sì!
Morep. ed invitati. Viva Ermelinda!
Erm. Pronta son io.
Farò portenti per questo vel! (*cavando la ciarpa datale da Guido.*
Eli. Che veggio! iniqua, tal pegno è mio!
(*strappandocela di mano*)
Tu m' hai rapito lo sposo, (*addita Guido e si abbandona piangendo nelle braccia della madre.*
Tutti gli altri con diversi affetti. Oh ciel!
Paol. (*ad Erm.*) Donna impudica e perfida,
Mira i trionfi tuoi! (*additando Elisa*)
Un vero amor comprendere
No, nol sai tu, nè il puoi!
Volubil mancatrice,
Sedotta e seduttrice,
Ben ti sortì la patria,
Un cuor perverso è in te!
Erm. a Paol. Taci crudel, mi è gloria
Se io nacqui in Oriente,
Brucia per lui quest'anima (*most. Gui.*)
Più di quel sole ardente
Io l'ignorava amore,
Ei sol mi tolse il core, *come sopra*
Per lui morire o vivere
Sarebbe egual per me!

Gui. Io sono io son colpevole,
Non quell'ingenuo core; (*addit. Erm.*)
La vidi e sol mirandola
Scordai l'antico amore!
Un guardo suo mi vinse, (*come sopra*)
Al suo poter m'avvinse
Per adorar quell'anima
Un core il ciel mi diè!

Eli. guardando Erm.
Ella mi tolse, ahi misera!
La vita, il mio tesoro,
No, non potrei più vivere
Senza di lui che adoro!
Entro il mio cor già sento
Il più crudel tormento;
Ma l'amo ancor quel perfido
Quel mancator di fè.

Gon. Morep. ed invitati.
Come d'Elisa ai gemiti
Ogni bell'alma geme.
Il traditor puniscasi
Alla perversa insieme!
La più feral vendetta
Compiere a noi s'aspetta,
E quell'ingiuste lagrime
Di sangue avran mercè!

Giu. Del mio rival belligero
Mi turba la presenza!
Lo tratterei qual merita....
Ma voglio usar prudenza!
Ben per l'amor di lei (*guardando Erm.*)
Con lui mi batterei....
Ma un ferro nelle viscere
Bello davver non è! (*rivolgendosi un per uno, a tutti gl'interlocutori che vorrebbe calmare, mentre nessuno lo cura.*)
Dame, messeri, più non temete,
Per me l'affare s'aggiusterà.
La fidanzata voi sposerete; (*a Gui.*)
No, non v'è dubbio la sposerà!
(*con ostentazione*)

Noi signorina parlar dovremo; (*ad Erm.*)
Tutti ho calmati, son lieto affè...
Un solo accento più non udremo,
Posso contento esser di me.

Nel momento d'aver posta la pace fra tutti, i seguenti personaggi nel massimo furore irrompono contro Ermelinda.

Pao. Gon. Elis. Morep. ed invitati.
Esci perversa, vanne maliarda,
Perfido core, alma codarda!
Finchè non scoppj la mia vendetta,
Sii dispregiata, sii maledetta,
L'aura fuggente dia foco ardente,
Il suol che premi ti dia l'avel!..
Vanne imprecata abbominata,
Respinta in terra perduta al Ciel!

Gui. Sono un poeta uditemi,
Non mi mandate a monte,
Voi mi vedrete subito
Con qualche serto in fronte!
ad Erm. con paura
Fuggiam, l'affare è serio,
Sento per l'ossa un gel!
Prevedo una tragedia,
Vieni col tuo fedel!

Gui. ed Erm. Un nodo indissolubile
Tuo questo cor già rende,
Eterna, è come l'anima
La fiamma che mi accende,
(Io ti saprò difendere
Tu mi saprai difendere)
Contro il destin crudel,
Disfideremo i fulmini
Degli uomini, e del ciel!

da tutti maledetta, e respinta Ermelinda si allontana con Giulio, Guido la segue risoluto.

Fine dell' atto secondo.

ATTO III.

SCENA I

Camera in un albergo. A dritta porta che mena ad altre stanze, a sinistra specie di paravento formato di tapezzeria in modo che dà il campo di potersi nascondere qualche persona in guisa di esser celata a quelli che sono sulla scena e visibile al pubblico. In fondo l'uscio d'ingresso, ed una finestra praticabile.

Giulio solo che passeggia in atto tragico ed a passo concitato per la scena ed **Ermelinda** nascosta.

Tradirmi? Oh mia vergogna? Oh mio dispetto
E poteva quel suo core disumano
Il poeta lasciar pel Capitano?
Povera poesia, che più ti aspetta...
Me ne andrò... non conviene
Far sì brutta figura ad un par mio!
La fermezza è il maggiore de' miei vanti.
Dopo il fatto crudel dell' altra sera,
Più veder non la voglio, ho risoluto
Ed or che ho risoluto, in fede mia
Un' armata fermarmi non potria!

prende il cappello, un involto ed il mandolino, e s'incammina per andarsene. A questo, sull'uscio della porta a dritta si mostra Ermelinda.

Erm. Ehi si fermi.
Giu. (*fermandosi senza esitare*). Eccomi...
Erm. (*accennando di avvicinarsi.*) Avanti,
Giu. *avvicinandosele quasi macchinalmente*
(Dov' è più la mia fierezza!)
Erm. (*con ironia.*) Il maggior de' suoi vanti
Veramente è la fermezza!
Giu. (Ahi! m' intese la furbetta,
Oh mia rabbia! oh mio rossor!)
Erm. (Troppo ei m' ama e mi rispetta,
Passerà quel suo rancor!)
Giu. (*decidendosi ad andar via*) Parto. .

Erm. (*trattenendolo.*) Ascolti.
Giu. Che chiedete?
Erm. Sono inferma, e chiedo aita!
Giu. Voi sì florida che avete?
Erm. Deh mi salvi omai la vita!
Giu. Ma parlate...
Erm. Soffro al core.
E più reggere non so,
Ho un gran male, il mal d'amore
E per Guido! io morirò!
Giu. Guido; Guido!... e che poss'io?
Erm. Verso il tardi io qui l'aspetto.
Giu. L'aspettate?.. ebbene addio!
Erm. (*impedendogli la via*)
Ma l'amante è in sua dimora.
Ella a me lo condurrà.
Giu. (*con grande sdegno*)
Io Mercurio?... ahi questo ancora!
L'ira mia più fren non ha!
Crudele tuo sposo perchè mi chiamasti?
Crudele al tuo fianco perchè mi portasti?
Raccogliere in giro dovea la moneta
Un genio, un poeta al pari di me!
Ed or per altro mi opprimi, mi annulli,
M'inganni, mi sprezzi, di me ti trastulli!..
Va trista, va indegna.. non ha l'universo
Un cor più perverso, più infido di te!
Erm. Tranquilli il signore quell'alma sdegnosa
Per torlo alla morte mi finsi sua sposa!
Se in giro ella viene, se in via m'accompagna
Il vitto guadagna, dimora con me!
E quando fondava sul grato suo core,
Chiedendo sì lieve meschino favore.
Sen fugge di furto con anima lieta,
Evviva il poeta, cui rendo mercè..
Mi vien da piangere mancar mi sento
Non trovo un'alma pietosa almen...
Giu. sostenendola
A quelle lagrime mi freno a stento!
Un cor di ferro non chiudo in sen!
Hai vinto, hai vinto, commosso io sono

Quel che tu chiedi tutto farò.
Erm. Bontà cotanta del cielo è un dono,
A te per sempre grata sarò!
La stella mia benefica,
Il genio mio tu sei,
Tutti gli affetti miei
A te confiderò.
(Nò non si trova un' anima
Più generosa in terra
Tregua a cotanta guerra
Per lui tra poco avrò!)
Giu. Come agnelletto placido
Ti starò sempre accanto
A un cenno tuo soltanto
Qual caprio io salterò!
(Se un altro a mensa nobile
Più fortunato assidesi,
Io le minute bricciole
Almen raccoglierò!)
Giu. parte, Erm. entra nella stanza a dritta.

SCENA II.

Cosmorano poi **Paolo.**

Cos. Compro è l' albergator, ma Fulvi in questo
Loco a che venga, in ver non indovino
Che monta l'obbedirlo è mio destino.
Mi carezzi, o conculchi
Una bell' opra ei mediti, o un delitto
Obbedirlo e tacere è a me prescritto,
Il suo sguardo è il mio fascino!... Sol una
Un' alma sola al mondo
Farmi i suoi cenni trasgredir potria.
Quell' Ermelinda salvatrice mia
Più non la vidi da quel giorno, ignoro
Dove ella alberghi, ma chi vien!
Pao. (*Guardingo ed in nero mantello avvolto.*)
Securi
Siam noi?
Cos. Non hai di che temer!
Pao. Ben m' odi.

Ritroverai qui presso gli altri miei fidi,
Unisciti con essi, e di rincontro
A quest' albero poniti in agguato,
Se da quella finestra.
Che sovra il fiume sporge, uscir me vede,
Allor con quei seguaci
E con chiunque in via raccoglier puoi
Qui vieni a vendicarmi; io fido in voi!
(*Cosmorano fa segno di obbedire ed esce.*)
Istrutti son quei fidi miei di quanto
Oprar dovranno, se non falla il colpo,
Cosmorano l' ignora, ad Ermelinda
Troppo è grato colui
Perfida, or ora attendi
Il felice rival, ma il mio sagace
Esplorator che alla sua traccia io posi,
Il tutto a tempo mi svelò. Tremate;
Il rischio l' onta, il palco io più non veggio!
Di entrambi insieme vendicar mi deggio!
Qual rumor! non m' inganno alcun s' avanza
È dessa al vago incontro al certo corre.
Ah! per quanto l' amò, l' alma or l' aborre.
si nasconde a sinistra.

SCENA III

Ermelinda, Guido *e detto nascosto.*

Erm. Guido ei viene io l' ho mirato
Come il cor mi balza in petto!
Scordo l' ansie del passato,
Vivo sol pel mio diletto!
Gui. Ermelinda...
Erm. *fingendosi sdegnosetta.*
Giuri amarmi?
Gui. La mia fè ti giuro ognor.
Pao. (Già comincia a torturarmi
Gelosia, dispetto amor!)
Erm. (*con passione.*) Vedi vedi, a te vicino
Son già pronta a perdonarti,
È la forza del destino
Che mi spinge ad adorarti!

Più non temo più non peno,
Più per te desio non ho.

Gui. Egli è il ciel che a te m' invita,
Sul mio cor tu sola imperi,
Tu sei l' astro di mia vita,
Il pensier de' miei pensieri.
Voglio vivere al tuo seno
Al tuo sen morire io vò.

Pao. (Son pugnali avvelenati
Quegli accenti pel mio cor!
Ho le smanie dei dannati,
Ho dei demoni il furor!)

Gui. (*ad Erm.*) Vieni vieni non più mia sarai,
Vieni all' ara ove Dio ne congiunge,
Su corriamo, a comprender non giunge
Tanta gioia l' umano pensier!

Erm. Ah! che ascolto! balzar tu mi fai!
Il mio piè, la mia mente vacilla!
Mentre l' alma di gioia sfavilla,
Ho un presagio d' affanni forier!

Pao. (Già una furia m' incalza mi stringe.
Sul mio cor come un incubo stà!
Questa furia che al sangue mi spinge.
Appagata col sangue sarà!)

Gui. ed Erm.
Su corriam, ci ameremo in eterno
Su corriam, sarò in cielo con te. *per andare*

Paolo *snudando il pugnale, e ferendo Guido alle spalle*

Non in ciel sciagurato all' inferno.

Gui. (*cadendo gravemente ferito*) Ah!

Pao. *gitta il pugnale e corre alla finestra, ma prima di buttarsi dice con terribile ironia.*
In eterno ora amatevi.
si slancia nel fiume.
Erm. vorrebbe correre a chiamar gente ad aiutar Gui. ma cade su d' una sedia svenuta.
Ahimè!
Dalla parte dov' è caduto Fulvi succede uno strepito come di un accorruomo.

Cos. di dentro.
La forza accorrete lassù ne seguite.
Voci diverse anche dentro.
Puniamo un delitto correte venite.
Gui. (*con voce fioca a terra.*) Io moro.
Cos. avvicinandosi.
Qui certo sarà il delinquente.

SCENA IV

Entrano frettolosi **Cosmorano.** *Coro di Borghesi comparse di soldati e detti.*

Cos. Qual vista! Ermelinda!
Coro. Quel ferro un morente.
Guido semivivo è trasportato dentro.
Cos. (Oh Cielo! ed io stesso?)
Coro (*mostrando Erm.*) Si arresti si arresti.
Fu l'empia Gitana che a morte il ferì!
Cos. Che dite è innocente. Io stolto l'infame
Son io che credetti di Fulvi alle trame!
additando i Borghesi
Son complici questi che il vile comprava,
Costei non lo seppe, nol fè, nol pensava!
Coro. È rea, niun da morte salvar la potrebbe.
Cos. Chi rea la proclama. chi rea la vorrebbe
Soltanto a guardarla nel volto si appresti
E dica se un core malvagio sortì!.
Coro (*a Cos.*) Invan tu favelli, si tragga l'infida.
Cos. Perversi tremate, giustizia m'avrò!
scacciato si allontana minaccioso.
Erm. rinsensando.
Qual sogno! me lassa! *alzandosi,*
Coro additando i soldati che l'accerchiano
Tra ceppi omicida!
Erm. Che sento! ov'è Guido? (*mirando intorno.*)
Coro. Da te s'immolò!
Erm. li guarda indifferente, si passa una mano per la fronte, vien presa da un riso convulsivo e nel delirio ripete con gioia le parole.
Vieni all'ara non più mia ti bramo
Ecco il serto corriamo, corriamo..

Ah! no t' arresta, l' ara fatale
In una tomba già mi cangiò!
Dove era il serto pende un pugnale,
Un mar di sangue tutto inondò!
D' amor sull' ali voliamo insieme
A un ciel di gioia di voluttà.
Solo un desire, solo una speme
I nostri cori animerà.
Ahimè! che veggio, io non vaneggio!
Balena il ferro, ei cade, ei muor...
Su, su correte, su m' uccidete,
Viver non posso senza il mio cor!

Coro. Tra le ritorte sei rea di morte!
Vieni, il tuo fato si compirà.
Tu lo perdesti, tu l'uccidesti,
Ma vendicato Guido sarà!

I soldati portano con la forza prigioniera Ermelinda.

Fine dell'atto terzo.

ATTO IV.

SCENA I.

Spianata. Da un lato esteriore di una prigione con finestre munite di cancelli di ferro, la porta del carcere è chiusa. Dall'altro lato antiche ruine. In fondo strada che lascia vedere in lontananza varii fabbricati di Madrid. È vicino ad albeggiare.

All'alzarsi del sipario nell'ombra più densa sicchè dagli altri interlocutori mai potrebbe avvertirsi sta un uomo gittato sur alcuni gradi cadenti che sussistono tra le ruine d'incontro alla prigione, alla quale immobile e muto ha fisso mai sempre lo sguardo. Quest'uomo è **Cosmorano.** Mentre il più fitto silenzio regna nella scena, s'inoltrano **Roben** e **Giulio.**

Giu. Roben, se non m'inganno.
Un'altra sarà questa
Inutile venuta! Scorso è un mese.

Da che al sorger dell'alba
Noi qui per rivederla il piè moviamo,
E a mani vuote ognor ne torniamo!

Rob. Perchè tu mi scoraggi?
In quest'ora in cui men grave è il periglio
Mi è dolce almeno rivedere il loco
Ov'è colei rinchiusa, ancorchè mai
Non si mostri e non esca...

Giu. con ribrezzo.
Dunque passeggeremo all'aria fresca!

Rob. con enfasi.
Eppur mi dice il core
Che al certo questa volta
Noi la vedrem la tenera Ermelinda...

Cos nell'udir pronunziare la parola Erm. sorge d'un subito, accostandosi ai due.

Qual nome!

Rob. e Giu. impauriti.
Tradimento!

Cos. Vi fermate.
Tutto ho udito di là. Se amici siete
Voi d'Ermelinda, amici miei sarete!
Io da un demone sospinto
A rapirla un dì fui tratto,
Ma venia fra ceppi avvinto
Dagli arcieri accorsi al fatto.
Ella i ceppi a me scioglieva,
Io da stolto i miei stringeva.
Or darei la vita mia
Quella pia per riscattar!

Rob. Ermelinda! ah! tu non sai...
Io bambina la rinvenni,
Io la crebbi, l'educai,
Io qual figlia ognor la tenni.

Giu. E chi a me salvò la vita!
Chi mi diè soccorso, aita?
Fu colei, coi modi suoi,
Ed in noi dovrà sperar.

Rob. Ben ei parla..,.

Cos. a Rob. In me confida.
odesi in fondo uno squillo di tromba.
Rob. Questo è un bando.
Giu. Udiamo un poco.
Un banditore di dentro.
Come strega ed omicida
Condannata a morte al foco,
Ermelinda scorsa un'ora
La sua pena espierà.

Cos. verso la parte donde si è udito il bando.

Maledetto!
Rob. E fia che mora?
Gui. Ah! più sangue in me non v'ha!
Presi tutti tre dalla più profonda commozione si scostano cercando nascondere l'uno dall' altro il pianto dal quale sono sopraffatti.
A 3. Son vivo o morto? Sogno o son desto?
Qual grido ascolto crudel funesto!
Quel cor pudico quel vivo incanto!
Quella magnanima non sarà più?

Si guardano involontariamente, si avvedono delle lagrime scambievoli, e correndo con ansia ad abbracciarsi proseguono.

Unanimo unanimo il nostro pianto,
Mai la pietade colpa non fu!
Rob. deciso. Non più; dobbiam salvarla.
Giu. Io l'ho già detto;
Ma come mai strapparla
Dall'unghie lor si può?...
A 3. Pensiam pensiam.
Rob. e Giu. Cospetto!
Trovato un mezzo io l'ho.
Rob. Dai Gitani miei seguito
Quando uscire la vedremo,
Noi correndo in altro sito
Fiamme e fuoco appiccheremo!
Ivi allor la forza accorre,
Qui a rapirla un altro corre,
Una gara di valore

L'ardimento nascerà,
E l'afflitto genitore
La sua figlia abbraccerà!
Cos. Fida fida sul mio braccio,
Io rapirla, io sol desio
Tra gli arcieri io già mi caccio,
Già la bella è in poter mio.
La sostengo mi fo strada.
Quella folla si dirada.
Fulvi stesso il pegno amato
Contrastar non mi vorrà.
E il deforme sventurato
Un contento in vita avrà?
Giu. Ed io pur da bravo amico
Non avrò le mani in mano,
Corro volo, in men che il dico,
Difilato al Capitano.
Non fu grave la ferita,
Forse omai sarà guarita,
Io dirogli il caso nero
A salvarla ei qui verrà
E il mio genio al par d'Omero
Questo fatto eternerà.
A 3 con fermezza nell'andar via.
Per lei tutto oprar dobbiamo,
Vinca o ceda il nostro ardir!
Nel passar oltre scorgono le vestigia indicate, si raccolgono, e stringendosi le mani esclamano.
All'Eterno qui giuriamo
Di salvarla o di morir!
S'allontanano velocissimi. È giorno. Si apre la prigione, n'esce Pao. Fulvi rannuvolato e torvo.

SCENA II.

Paolo solo, indi **Ermelinda,** Coro, comparse e **Cosmorano.**

Sconsigliata! ancor tempo eravi e scampo
A salvarli la vita,
Se tu meco fuggir non isdegnavi!
Or mori! le mie trame
Sortir l'effetto desiato! Indarno
Cosmorano parlava, indarno Guido

A nuova vita sorge,
Chè ognor egro e lontano
Quando per essa oprava
Coi miei raggiri inutile tornava
Fatalità tremenda! Io son costretto
A perdere Ermelinda, io che per lei
La vita ed ogni ben rinnegherei!
E Guido! oh rabbia! non l'avrà costui.
O mia per sempre o non sarà d'altrui!
Dimmi dimmi, o fato rio,
Tanto gel se in lei gittasti:
Perchè poi nel petto mio
Un'incendio alimentasti?
Se in quel volto hai tu cosperso,
Tutto il bel dell'universo,
Perchè darmi un sentimento
Da comprenderlo ed amar?
O distruggi il tuo portento,
O non farmi delirar!

Dalla parte della prigione odesi una marcia funebre. Paolo è preso da un involontario tremito, si batte la fronte, disperatamente fugge verso le ruine. Intanto alcune fiamme balenano tratto tratto verso i fabbricati di Madrid che sono in lontananza. Il suono della marcia sempre più si avvicina, molti popolani vi accorrono, finchè si mostra il corteggio de'soldati in mezzo a' quali coverta da un velo nero è Ermelinda. Questa osservando i ruderi anzidetti s'inginocchia a pregare.

Coro. Tu che abbracci l'infinito
Col tuo sguardo onnipossente.
Tu che accogli un cor pentito
Coll'amore, e la pietà,
Deh! ti mostra a lei clemente,
E quell'anima in ciel sarà!

Il popolo ripete questi due ultimi versi con gran raccoglimento.

Erm. Ah! mel dice il cor fidente,
Che nel Ciel lo rivedrò!

Le fiamme raddoppiano, senza alcuna altra interruzione sino alla fine del dramma, verso la parte indicata di sopra, donde pure si levano grida allarmanti.

Voci lontane. Al fuoco al fuoco! Ai traditori!...

Soldati. Corriam, puniamo quegli empi cori...

Molti dei soldati corrono verso il fondo dopo un istante, quasi invisibilmente, esce da dietro un pilastro Cosmorano, il quale giunge in un baleno fino ad Ermelinda, e prendendola per mano grida:

Cos. Costei fia salva nessun la tocchi,
Il ciel lo vuole, ei m'ispirò!

È un atomo, mentre i pochi soldati rimasti e i popolani sorpresi dall' ardire di Cosmorano e già commossi per Erm., sono quasi sul punto di far luogo ad entrambi, si mostra Paolo che si pianta innanzi al deforme.

SCENA ULTIMA.

Paolo poi **Giulio, Guido,** ed i precedenti.

Pao. a Cos.
Stolto t'arresta, popol, costei
È della legge, ritor la dei!

Tutto il popolo spinto dalla voce di Pao facendo barriera a Cos. gli impedisce la fuga.

Cos. inginocchiandosi innanzi alla donna in modo che non potrebbero riprenderla senza passar su lui.
Cadrò cadavere ai suoi ginocchi
Ma viva toglierla nessun la può!

Giu. dal fondo con una pergamena arrotolata fra le mani, che agita con gioia.
Fermate.

Gui. appoggiandosi a Giu.
E il Rege che me qui manda.

Coro Cos. Pao. Erm. con diversi movimenti.

Guido (*prendendo il decreto da Giulio, e mostrandolo ai soldati*).
Obbedirmi ei vi comanda,
Campai da morte, ma non è rea
(*mostrando Ermelinda*).
La donna, il reo costui sol fu.
(*additando Paolo Fulvi*).
Coro Fulvi!!...
Gui. *ai soldati che eseguono.*
S'arresti, tutto saprete,
Questa è mia sposa me la rendete,
Pao. Allontanandosi tra soldati.
Oh! rabbia, Oh scorno!
Gui. *ed Erm. correndo l'uno all'altra.*
Io ti perdea
Per rinvenirti, e amarti più!
I soldati tornando dal fondo ove l'incendio seguita sempre.
Fuggiro i perfidi, l'incendio ardea,
Nè di frenarlo vi fia virtù!
Gui. *ed Erm.*
Di quelle fiamme al vampo
Più questo cor s'accende,
Più che quel foco splende
Sfavilla il mio pensier!
Parmi il passato un lampo!
Non sento nel mio core,
Che l'estasi d'amore
Che l'ansia del piacer!
Gli altri tutti.
Di quel diletto al giubilo
Giubila il mio pensier,
Fia la lor vita un'estasi
D'amor e di piacer!
L'incendio è al colmo; tutto il teatro è rischiarato dalle fiamme. — Quadro. —

FINE.

REGISTRATO
09172

Prezzo Cent. 50

Digitized by Google

Digitized by Google